

RINALDO GIANOLA

MILANO  
rgianola@unita.it



M

ilano, 1944. La città è occupata dai nazisti, le bande nere danno la caccia agli antifascisti. La Resistenza avanza, ancora pochi mesi e arriverà l'aprile della

Liberazione.

La Pirelli è la più grande impresa della città, una multinazionale, un nome già noto in tutto il mondo. Nell'agosto 1943 i bombardamenti alleati distruggono la Brusada, sede storica del gruppo sulle cui ceneri, nel dopoguerra, sorgerà il Grattacielo Pirelli simbolo della rinascita del Paese. Nell'ottobre 1944 viene colpita la Bicocca provocando una cinquantina di morti e moltissimi feriti.

In quei mesi tragici, tra la primavera e la fine del 1944, sono i vertici della Pirelli a condurre una loro personale e aziendale opposizione nei confronti degli occupanti nazisti. È una resistenza sottile, fatta di dialettica, di lettere, di trucchi, di incontri a volte formali spesso violenti con i gerarchi nazisti che arrivano ad accusare Alberto Pirelli (il padre di Leopoldo) e i suoi manager di coprire e collaborare con «i comunisti, i socialisti, gli agitatori» attivi in fabbrica. Alcuni documenti della società, custoditi oggi in 2500 casse dell'Archivio

Storico Pirelli che dopo l'estate dovrebbe tornare disponibile al pubblico con una sede all'indirizzo delle vecchia Bicocca di viale Sarca 222, raccontano i fatti come vennero vissuti dai vertici della grande industria in quel tragico 1944. Della Resistenza operaia nelle fabbriche milanesi e alla Pirelli è stato scritto tutto. E anche gli sforzi messi in atto dalla Pirelli per evitare il peggio ai propri dipendenti sono già stati raccontati e storicamente esaminati. Ma il riemergere di vecchi documenti aziendali, di testimonianze originali, appunti e note velocemente elaborate sugli ultimi mesi della guerra in fabbrica, di cui è in possesso *l'Unità*, è l'occasione per rileggere quei fatti dal punto di vista dei dirigenti e dei capi d'azienda, e anche per tornare a scavare il terreno della memoria in un Paese che pare dimenticare la sua storia migliore.

**L'impegno dei capi** della Pirelli emerge in un promemoria, scritto a macchina e corretto a penna, dal titolo: «Note circa l'azione svolta per impedire il trasferimento in Germania di dipendenti Pirelli». Il documento racconta che «in data 23.3.44 ci venne avanzata da parte del Rüstungskommando Mailand richiesta di mettere a disposizione per il trasferimento in Germania: il 20% dei ns. operai presenti al lavoro ed il 50% dei capi-squadra oltre a un certo numero di impiegati tecnici. Detta richiesta si riferiva ai nostri dipendenti occupati presso i Reparti del Ramo Gomma. La ditta prese immediatamente posizione opponendosi a detta richiesta». La direzione della Pi-

relli si oppone a quella richiesta di deportazione adducendo la motivazione che «non c'era assolutamente personale disponibile presso il Ramo Gomma» ma, naturalmente, i nazisti non si fermano e rilanciano. Nello stesso promemoria dei vertici aziendali si legge che «le Autorità Germaniche ci richiesero allora di passare al Ramo Gomma parte degli operai addetti al Ramo Cavi Elettrici (nel Reparto Cavi il lavoro era assai limitato, essendo proibita la fabbricazione dei cavi sottopiombo) e ciò allo scopo di rendere disponibile un contingente di operai adibiti alle lavorazioni della gomma. Ci venne suggerito inoltre di portare l'orario di lavoro da 40 a 60 ore settimanali e ciò sempre allo scopo di rendere disponibile della manodopera».

I tedeschi non vogliono sentire scuse e il documento Pirelli avverte che «alle ns. obiezioni fu però fatta opposizione da parte degli incaricati germanici del Arbeitseinsatz». Il risultato è che il capo-azienda Alberto Pirelli deve affrontare la questione direttamente col generale Leyers che insiste affinché vengano individuati gli operai da «trasferire» in Germania. Il primo aprile 1944 Alberto Pirelli ottiene un rinvio e il giorno 4 l'azienda viene momentaneamente esonerata dal presentare gli elenchi richiesti dai nazisti. Inoltre, si legge

nel promemoria Pirelli, «appoggiandoci sul risultato delle suddette trattative, ci fu possibile nei giorni successivi respingere analoghe richieste di trasferimento in Germania di operai appartenenti ai vari ns. stabilimenti

decentrati (Cividate, Redona, Lainate ecc.) e anche ad alcune ns. consociate (ad esempio la Superga di Torino). Dette richieste erano state avanzate dai locali Uffici germanici di Reclutamento manodopera per la Germania». Il 23 maggio '44 la Pirelli riceve un'altra richiesta analoga. Alberto Pirelli ripete al quartiere generale nazista a Milano l'impossibilità di aderire alla richiesta: «Come argomentazioni ci siamo valse anche del richiamo alle armi frattanto intervenuto degli appartenenti alle classi 1920-1921 e 1926 (in realtà detti richiami riguardavano un numero assai limitato di ns. dipendenti). L'azione di resistenza svolta dalla Società Pirelli finì coll'ottenere il risultato desiderato in quanto gli organi germanici, di fronte alle continue opposizioni fatte, desistettero dal fare ulteriori pressioni per il trasferimento di personale».

La situazione per la Pirelli e per le altre fabbriche milanesi, tuttavia, si deteriora man mano che la lotta partigiana avanza al Nord e prepara l'offensiva finale del 1945. La repressione nazi-fascista si fa più crudele davanti alle ripetute azioni partigiane e al risveglio operaio. Il novembre 1944 è un mese tristissimo per i lavoratori Pirelli. In un documento aziendale si dà conto dello sciopero alla Bicocca e della tremenda reazione nazista.

«In seguito ad uno sciopero verificatosi in data 23.11.44 presso il ns. stabilimento di Bicocca, verso le ore 11 di detto giorno un reparto delle SS Germaniche si presentava in stabilimento e procedeva al fermo indiscriminato di 181 operai e di 2 impiegati che venivano

quindi trasferiti alle carceri per il successivo inoltro in Germania. L'operazione era diretta dal Cap. Saevecke delle SS». Theodor Saevecke è passato alla storia come il «boia di piazzale Loreto» per aver fucilato quindici partigiani e antifascisti.

In una nota protocollata in data 30.11.44, il dramma di quei giorni è descritto con precisione manageriale. Alberto Pirelli e i suoi collaboratori chiedono al comando germanico di liberare gli operai arrestati.

**La reazione nazista** è violenta. L'Hauptsturmführer Beuer delle SS fa presente che, in merito agli arresti alla Bicocca: «1) le SS hanno ritenuto necessario dare un esempio: esse hanno scelto operai della Pirelli piuttosto che di altre aziende in sciopero perché le maestranze Pirelli sono le meglio trattate di tutte, e ciononostante sono quelle che hanno scioperato più frequentemente; 2) le SS considerano che o esistono intese tra Direzione ed operai, oppure presso la Pirelli «i comunisti e socialisti comandano più che non la Direzione»; 3) che a tutte le richieste rivolte alla Pirelli per avere il nome degli agitatori, la ditta si è sempre schermata dall'indicare neppure un nominativo». Il generale Leyers avverte i vertici Pirelli: «(...) d'ora innanzi bisognerà filar dritto perché in caso di recidiva nuovi prelevamenti di operai verranno effettuati, non più in misura inferiore al 15% come è accaduto il 23 novembre, ma in ragione del 30%; che infine bisognerà lavorare disciplinatamente non per un solo paio di settimane, ma molto più a lungo...». L'ultimo tentativo di Alberto Pirelli affinché gli operai non siano deportati in Germania ma assegnati al Servizio del Lavoro in Italia è inutile: il 29.11.44 i vertici dell'azienda apprendono che i lavoratori sono già stati deportati in Germania. ♦

## Carte ritrovate

### Un Archivio alla Bicocca per rileggere la lotta al nazismo

Malgrado i tenaci sforzi di Alberto Pirelli - capo della più grande impresa milanese, una vera e propria multinazionale della gomma - e dei vertici aziendali, non fu possibile evitare la deportazione di 181 operai e di due impiegati dopo i grandi scioperi del 1944, scioperi che in tutte le grandi fabbriche del nord Italia anticiparono la sconfitta dei nazifascisti. Come testimoniano i documenti di cui riferiamo, le Ss avevano programmato altre deportazioni. Numerose in un primo tempo erano già state sventate. A nulla, alla fine, erano valse i tentativi dell'azienda di impedire la cattura e il viaggio verso la Germania di quei lavoratori. Di questa dura vicenda che vide contrapposti il comando nazista e la Pirelli si può avviare una ricostruzione attraverso le carte custodite in 2500 casse dell'Archivio Pirelli, carte che verranno di nuovo messe a disposizione degli storici in una sede all'indirizzo della vecchia Bicocca, storico stabilimento Pirelli, in viale Sarca 222.